

Marco Sgarbi, *Kant and Aristotle. Epistemology, Logic and Method*, SUNY Press, New York 2016, pp. 282, \$ 80, ISBN 9781438459981

Davide Dalla Rosa, Università degli Studi di Padova

Nel suo *Kant and Aristotle*, Marco Sgarbi si occupa di investigare la relazione che il pensiero di Kant intrattiene con Aristotele e la tradizione di pensiero aristotelica. Lo scopo primario dell'A. non sembra essere quello di impostare un confronto teoretico fra i due pensatori attraverso una comparazione fra le rispettive posizioni teoriche, bensì quello di rinvenire le tracce del pensiero di Aristotele nella filosofia di Kant, attraverso un procedimento che viene caratterizzato come *quellengeschichtliche Interpretation* (p.1), ovvero come ricostruzione storica delle fonti, seguendo il metodo della storia dei problemi e dei concetti (p.3). L'ipotesi più forte che motiva la ricerca è che Kant sia stato guidato dalla filosofia aristotelica nella soluzione di alcuni problemi teorici cruciali negli scritti che precedevano la stesura della *Critica della Ragion Pura* e nella stessa prima *Critica*. Inoltre, egli sostiene che sarebbe possibile ricondurre tale influenza al contesto filosofico nel quale Kant si trovava ad operare, la Königsberg del XVIII secolo, e al modo in cui Aristotele e le sue idee erano presenti in quell'ambiente. A questa formulazione dell'intento complessivo dell'opera vanno aggiunte alcune specificazioni. Per prima cosa, come già detto, il periodo di tempo all'interno della produzione filosofica di Kant che viene preso in considerazione nel libro è soltanto quello che va dal 1747 alla pubblicazione della prima edizione della *Critica della Ragion Pura*, quindi al 1781. In secondo luogo, le discipline particolari rispetto a cui viene valutato l'influsso dell'aristotelismo nella filosofia kantiana precritica e nella prima *Critica* sono logica, epistemologia e metodologia, nell'ambito di un generale inquadramento della *Critica della Ragion Pura* come un testo di logica, seguendo l'interpretazione di Giorgio Tonelli (p.5). Da ultimo, l'A. si riferisce alla storia del pensiero aristotelico, nello specifico all'aristotelismo di Königsberg dell'epoca di Kant, ponendo prevalente attenzione ad alcune posizioni all'interno della tradizione aristotelica, fra le quali in particolare l'aristotelismo padovano di Jacopo Zabarella, pur mantenendo nella trattazione un costante riferimento, anche se in veste critica, agli autori

della modernità a cui Kant è stato più spesso accostato, quali, fra gli altri, Locke, Wolff e Leibniz.

Il primo capitolo del libro è dedicato alla logica delle facoltà. L'A. circoscrive il campo di indagine di questa disciplina - nata da una mescolanza fra logica e psicologia alla fine del XVI secolo (p.20) - ai problemi che riguardano l'acquisizione dei dati empirici e la struttura della nostra conoscenza, quindi in generale alle nostre facoltà cognitive. La tesi dell'A. è che l'influsso di questa disciplina sulla logica trascendentale kantiana, di cui sarebbe una sorta di premessa inespressa, sia da ricondurre alla tradizione di pensiero aristotelica, invece che alla tradizione empirista, rappresentata ad esempio da Locke. In particolare, la prima influenza fondamentale che viene menzionata è la suddivisione della facoltà cognitiva teorizzata da Filippo Melantone nel suo *Liber de anima* fra "(1) simple apprehension; (2) composition and division; (3) discourse" (p.23), che corrisponde nella logica generale kantiana alla suddivisione fra concetti, giudizi e sillogismi. Si tratta di quelle che con il lessico della tradizione aristotelica vengono definite 'operationes mentis', che acquistano forte importanza nella ricostruzione offerta nel libro poiché, come lo stesso Sgarbi ha modo di dire, "Kant's transcendental logic is modeled on the three operations of mind" (p.23). Un ulteriore portato della tradizione aristotelica nella logica kantiana si ha per quanto concerne le discipline conosciute come gnostologia e noologia. Esse avevano come oggetto, secondo la teorizzazione di Abraham Calov, professore di teologia a Königsberg nel XVII secolo, rispettivamente i modi di conoscenza degli oggetti e i principi primi della conoscenza; a p.35, l'A. sostiene che tali discipline verrebbero inglobate nell'Analitica Trascendentale, andando a corrispondere a grandi linee con la divisione tra analitica dei concetti e analitica dei principi. Un'altra influenza dell'aristotelismo si avrebbe prendendo in considerazione il concetto di abitudine nella sua relazione con l'origine della nostra conoscenza empirica. Secondo Sgarbi, la natura a priori dei concetti in Kant, dato il rifiuto più volte espresso dal filosofo nei confronti della tesi innatista, troverebbe una sua spiegazione per così dire genetica nel concetto di abitudine. Come l'A. stesso scrive a p.36 ("I want to suggest that Kant's transcendental logic is based on a natural acquired logic, which is a kind of Aristotelian habit the mind attains, like a second nature, in occasion of experience"), dal momento che le forme

della conoscenza a priori sarebbero acquisite in tal modo, cioè in occasione del loro esercizio nella sistemazione del materiale fornito dalla sensibilità. L'ultima parte del capitolo è dedicata al rapporto fra la logica delle facoltà in Kant, Locke e Leibniz, dove un ruolo di primo piano viene ad assumere l'accostamento che Kant opera tra Locke e Aristotele, in relazione al loro comune progetto di una fisiologia dell'intelletto (p.53). Nell'ambito della polemica con il leibniziano Eberhardt rispetto alle idee innate, nonché in riferimento al dibattito biologico fra epigenesi e preformismo, Sgarbi, nel considerare l'epigenesi nei termini di una "production of the a-priori forms of cognitions", vede in Kant il sostenitore di una posizione di stampo aristotelico (p.77).

Nel secondo capitolo, intitolato *Transcendental Logic*, l'A. tematizza gli elementi teorici di matrice aristotelica che informano direttamente la logica trascendentale kantiana (p.79). La tesi principale è che il fallimento del progetto di una *scientia universalis* legato a doppio filo con la sillogistica nella modernità, abbia condotto Kant al recupero delle categorie aristoteliche nella sua logica. Dapprima viene indagata la dicotomia fra materia e forma nei suoi risvolti epistemologici e non rispetto alla 'logica generale', anche sulla scorta della mancanza di attenzione per questa coppia di concetti da parte della tradizione wolffiana. Questa trattazione si pone in evidente continuità con il tema del primo capitolo del libro e con quella che in un aristotelico come Zabarella era la distinzione fra *res considerata* (materia) e *modus considerandi* (forma). Successivamente viene offerta una ricognizione della fortuna della sillogistica di matrice aristotelica nella logica kantiana, anche alla luce del rapporto esistente fra la teoria logica di Aristotele e la *ars combinatoria*, teorizzata da Raimondo Lullo. La prima aveva stabilito per la prima volta i criteri di correttezza di una teoria del ragionamento deduttivo nella storia della logica; la seconda veniva considerata (p.96) come una forma di conoscenza in grado di produrre nuove verità tramite la combinazione di caratteri simbolici che stavano per concetti. Il tentativo di integrazione fra le due discipline, fra il loro carattere rispettivamente analitico e sintetico, avviene per la prima volta nella modernità, ed è rappresentato dalla filosofia di Leibniz, il cui progetto di una *ars characteristic universalis* sarebbe propedeutico al rinvenimento dei concetti semplici, che sarebbero a loro volta i costituenti fondamentali del reale

(p.100). L'unione di aspetti ontologici e meramente logico-conoscitivi in tali elementi semplici porterebbe la metafisica leibniziana ad essere una *scientia universalis* esatta che si presenta in forma di calcolo.

Dopo una particolareggiata considerazione delle interazioni fra sillogistica e *ars combinatoria* nell'epoca compresa fra Leibniz e Kant, Sgarbi si rivolge poi al giudizio offerto da Kant nel periodo precritico su queste due discipline: i riferimenti sono lo scritto del 1762 dedicato alla sillogistica e alla *Nova Dilucidatio* rispetto alla combinatoria. Nella *Dilucidatio* si trova una critica alla portata conoscitiva della combinatoria in generale e in particolare alla sua capacità di rinvenire i costituenti ultimi della realtà (p.123), mentre la grande originalità dello scritto sulla *Falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche*, nell'ambito di una generale critica alla sillogistica, è rappresentata dalla conclusione, dove verrebbe prefigurata la derivazione delle categorie dagli atti del giudizio affermata nella *Ragion Pura* (p.127). In una lettura della *Critica della Ragion Pura* come "result and completion" della *scientia universalis*, le categorie dell'intelletto prendono il posto dei concetti semplici leibniziani e, pur venendone negata la portata ontologica, esse vengono interpretate piuttosto come "the structure through which it is possible to know the reality as an object" (p.127). Il vero risveglio dal sonno dogmatico in Kant non si avrebbe dunque secondo l'A. grazie a Hume, ma con la riscoperta delle categorie aristoteliche. Viene messo poi in luce come la letteratura critica non abbia mai realmente messo a fuoco il rapporto tra categorie kantiane e aristoteliche, e come la definizione delle categorie come "condition of possibility of every cognition" (p.140), sia un guadagno teorico che Kant ottiene tra il 1771 e il 1778 e che si realizza compiutamente nella *Critica della Ragion Pura*. La tesi di Sgarbi è che la mediazione teorica decisiva fra Aristotele e Kant sarebbe dovuta a Paul Rabe (p.147), anche attraverso la sua teorizzazione della nozione di schema. L'apporto di Rabe sarebbe significativo anche rispetto all'ultimo tema trattato nel capitolo, ovvero l'origine aristotelica della divisione fra analitica e dialettica nella filosofia di Kant.

Nel terzo capitolo Sgarbi si concentra sulla nozione di logica vista dal punto della metodologia nella *Critica della Ragion Pura* (p.165), individuando come elemento importante dal punto di vista interpretativo il progressivo rifiuto kantiano della coincidenza di metodo matematico e metafisico negli scritti

precritici. Il punto di partenza è una ricognizione del tema del metodo in Aristotele, rispetto a cui Sgarbi sottolinea soprattutto un punto, che costituirebbe oggetto di intensa discussione nella modernità, ovvero la differenza di statuto epistemico sussistente fra la matematica e la fisica. Nel paragrafo successivo l'A. rende conto della nozione di metodo e della sua evoluzione in Descartes, il quale rivoluzionerebbe completamente la nozione di metodo, ribaltando corrispondentemente il primato della sintesi di marca aristotelica e mettendo in primo piano il concetto di analisi (p.177). Con la sua convinzione rispetto alla generale applicabilità del metodo geometrico alle scienze della natura Descartes influenza potentemente la modernità. La posizione di Kant è però più vicina a quella di Wolff, che predica la separazione fra metafisica e matematica. Gli ultimi due paragrafi affrontano il problema del metodo nel Kant precritico e nella *Critica della Ragion Pura*. Nel suo scritto del 1762 sulla *Ricerca sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della moralità*, Kant aderirebbe pienamente alla posizione sostenuta Wolff nel *De differentia notionum*, affrontando in maniera diretta il problema metodologico. La *Critica della Ragion Pura* sarebbe invece in maniera piuttosto evidente un'opera di carattere metodologico. Testimonianza di questo sono i rimandi interni ad un lessico che si richiama all'etimologia di metodo e la definizione della *Critica* nei termini di un'opera sul metodo della metafisica, ad esempio nella seconda Prefazione. Inoltre, da ultimo, L'A. fa rilevare come in ciascuna delle *Critiche* sia presente una dottrina del Metodo al termine dell'opera. Tali richiami sarebbero accomunati da una comune radice aristotelica, fra cui, ad esempio, il ricorso alla nozione di Architettonica, molto vicina all'uso che di essa viene fatto dall'aristotelico Calov (p.215).

Complessivamente, il volume presenta una struttura organica e evidenzia una notevole ricchezza di informazioni, che vengono riprese da altre due opere dell'A., "*La Kritik der reinen Vernunft nel contesto della tradizione logica aristotelica*" e "*Logica e metafisica nel Kant precritico. L'ambiente intellettuale di Königsberg e la formazione della filosofia kantiana*". Le perplessità che si possono riscontrare in sede di valutazione critica riguardano principalmente la velocità di alcuni passaggi argomentativi, conseguenza, forse, del grande sforzo interpretativo messo in atto nel testo. Nonostante la tortuosità di alcuni passi, e il dichiarato carattere ipotetico della ricostruzione

offerta, il volume contribuisce però a colmare un'importante lacuna della letteratura secondaria su Kant, offrendo del materiale interessante sia sul piano teoretico, sia su quello della storia delle idee.

Bibliografia

Marco Sgarbi, *La Kritik der reinen Vernunft nel contesto della tradizione logica aristotelica*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2010.

Marco Sgarbi, *Logica e metafisica nel Kant precritico. L'ambiente intellettuale di Königsberg e la formazione della filosofia kantiana*, Peter Lang Verlag, Bern 2010.